

Rete dei Comunisti

Bollettino internazionale

Febbraio 2021

Inx.retedeicomunisti.net

Sommario

Livorno '21: cent'anni di storia nostra, guardando al futuro	2
Intervista a Mauro Casadio, dirigente RdC	
I morti di Covid gridano vendetta!	7
Sergio Cararo, Contropiano.org	
La Cina nel mondo multipolare	10
Documento di convocazione del forum RdC	
Vento che non smette di soffiare, oceani interi da conquistare	16
Rete nazionale Noi Restiamo	
Nasce "Accademia Rebelde", uno strumento di lotta per l'egemonia culturale dei comunisti.....	20
Rete dei Comunisti Roma	
Nuova condizione operaia, lotte nella logistica e organizzazione sindacale.....	23
Intervista a Roberto Montanari (USB Logistica)	
Contatti.....	30

sono decenni, dagli anni '90, che si continua con un'opera di demolizione ideologica dell'esperienza del comunismo in tutta una serie di varianti

Dai pentiti del PCI e della rivoluzione, alcuni come Veltroni ci dicono di non essere mai stati comunisti, fino ai più reazionari che ritrovano toni del tipo che “i comunisti mangiano i bambini”. Va detto però che questa insistenza sull'anticomunismo in tutte le salse svela una debolezza delle classi dirigenti che ci stanno procurando il vantaggio di dare alla propaganda comunista un sapore sempre più stantio perchè la fase storica del “crollo del comunismo” ormai sta alle nostre spalle e la coazione a ripetere sempre lo stesso mantra nasce dalla paura che questo "spettro" ritorni a materializzarsi.

Innanzitutto la paura di riprodurre contraddizioni che l'ideologia dominante aveva considerato ormai superate perchè la storia era finita, la paura di vedere paesi e forze che si richiamano al comunismo dimostrare una solidità ed una tenuta alla quale non credevano e la paura, infine, di perdere l'egemonia delle classi subalterne anche nei paesi imperialisti dove la crisi economica, quella sociale e di civiltà sta mostrando i limiti del presente assetto sociale. Il punto è che ***anche una minima espressione soggettiva ed antagonista delle contraddizioni che si stanno affacciando nel nuovo secolo rischia di mettere in crisi un equilibrio che viene reso sempre più precario***. Per certi versi la recente vicenda Trump e gli incidenti a Washington mostrano la pervasività di tali contraddizioni che rompono assetti politici di potere interni al capitalismo statunitense.

Dunque una valutazione sulla nascita del PCI non può che essere valutata sulla base di un giudizio storico e dinamico che riguarda anche il presente.

Il comunismo non è uno stato dell'animo ed i comunisti non si trovano in natura ma sono il prodotto di necessità storiche che non sono mai statiche e che si manifestano all'interno delle diverse fasi di un modo di produzione

La rivoluzione Bolscevica e la nascita del PCI avvengono in un contesto oggettivamente rivoluzionario dove una soggettività “giovane” riesce a svolgere un ruolo storico di superamento del capitalismo in alcune parti del mondo e di organizzazione proletaria in altre, alla faccia della retorica di un D'Alema che afferma che il PCI è stato sempre riformista.

Il PCI ha svolto egregiamente quella funzione in quel momento storico che trova una sua svolta con la fine della seconda guerra mondiale, la divisione del mondo in campi contrapposti ed una ripresa economica nell'occidente capitalista. Questo ha modificato la condizione e la linea del partito che si è espressa in quel contesto e che ha generato le

deviazioni possibili in quel contesto. Va detto che in forme diverse questo non è avvenuto solo per il PCI ma ha agito su tutto il movimento comunista mondiale.

DOMANDA: Tornando alla scelta di Livorno '21 c'è un arco temporale – sostanzialmente i primi 5 anni di vita del Partito, dalla fondazione al Congresso di Lione (1926) – che racchiude i termini di una battaglia politica aspra ma di alto respiro, tra opzioni diverse dentro il neonato Partito, che prefigureranno l'identità futura di questa formazione che subito subirà la clandestinità, il confino, l'esilio e, dopo quasi 20 anni di regime fascista, rappresenterà il fulcro principale della Resistenza. Ritieni che le questioni poste all'epoca di quello scontro interno – mutatis mutandis – siano ancora lezioni teoriche valide per l'oggi e, soprattutto, utili alla ricostruzione/riqualificazione di una moderna soggettiva comunista organizzata?

RISPOSTA: Ovviamente no e si allo steso tempo nel senso che va fatto un lavoro di analisi teorica, storica e politica approfondito e specifico per capire quello che è ancora valido. Nella realtà ***una lettura non dialettica, ovvero di verità assolute, non funziona perchè va distinto il movimento storico di fondo dalle forme che questo assume nell'evoluzione delle società ed in quella delle dinamiche del capitalismo.***

In altre parole i punti alti del pensiero marxista e comunista, dall'analisi economica, all'analisi di classe, alla competizione imperialistica, sono tutti riscontrabili nella realtà attuale, quello che cambia è il modo di espressione di questi caratteri di fondo che è dato dai cambiamenti materiali che la società produce nella sua evoluzione temporale. Cambiano e si arricchiscono le forze produttive, quelle sociali cambiano forma e condizione nella produzione, cambia il peso degli Stati, le visioni culturali e molto altro.

Dunque non c'è una risposta univoca alla domanda ma si tratta di collocarsi dentro un processo continuo di analisi e di scelte per verificare le analisi prodotte che richiedono anche un rapporto ed un intreccio con la materialità delle soggettività organizzate che si pongono nella prospettiva di superamento dell'attuale modo di produzione.

DOMANDA: Interpretare la storia del Partito Comunista (dal 1921, al “partito nuovo” di Togliatti, a quello di Longo/Berlinguer/Natta fino allo scioglimento, nel 1991, con la segreteria di Achille Occhetto) come un unicum è un errore da ogni punto di vista. E' innegabile, però, che dalla fine del secondo conflitto mondiale in poi è iniziato un corso politico che - lentamente ma incessantemente - ha revisionato il corpo teorico, gli atti e l'azione del partito fino alla scelta di assumere funzioni di governance ad ogni costo coerentemente all'identificazione piena nelle compatibilità capitalistiche.

In un lavoro teorico della Rete dei Comunisti “Coscienza di classe e Organizzazione” nel paragrafo “Partito ed Organizzazione” si propone una “Ipotesi di Schema” che rifiuta di schierarsi (molti decenni dopo) con questa o quella posizione del movimento comunista ma si avvanza ***un piano di analisi fondato sulle fasi storiche del MPC, sulle trasformazioni strutturali della classe e sul rapporto tra composizione di classe e coscienza.*** Un approccio – quindi - eretico ed inedito che prova a collocare la

funzione dei comunisti oggi su un livello più avanzato e, possibilmente, più adeguato alle sfide della nostra contemporaneità. A che punto è la riflessione della Rete dei Comunisti su questo versante?

RISPOSTA: Non so se è "eretico" ma l'elaborazione teorica/politica della RdC è certamente in discontinuità con la cultura politica dei comunisti nel nostro paese sia che vengano dal PCI che dalle altre formazioni anche rivoluzionarie che hanno animato la scena militante. Per capire cosa fare oggi dobbiamo avere chiara non solo la visione del momento specifico che stiamo attraversando quanto e come questo sia il prodotto delle precedenti fasi ed anche le potenzialità che questo implicitamente contiene.

Abbiamo scritto diversi testi su questo aspetto collocando la condizione attuale dentro una dinamica storica che contempla lo sviluppo delle forze produttive, le diverse fasi di crisi, le continue trasformazioni della composizione di classe e l'evolversi delle contraddizioni internazionali in relazione alla valorizzazione del capitale e molti altri **aspetti che sembrano non avere collegamento con l'azione politica diretta ma che invece ne sono le cause profonde che non possono essere scisse da quella azione delle forze comuniste.**

Questo aspetto è stato dagli anni '80 completamente eliminato dal pensiero comunista ed è stato sostituito dal politicismo e dall'elettoralismo che in questa nuova condizione generale sono immediatamente precipitati sulla testa di chi li ha praticati portandoli, e portando, purtroppo, anche con loro una gloriosa storia, nella insignificanza attuale che ben conosciamo.

DOMANDA: Un ricordo non formale di Livorno '21 e lontano da ogni forma di stanco ed inefficace reducismo è il taglio che stiamo cercando di imprimere alle variegate discussioni su questo Centenario.

Più volte abbiamo evidenziato che i comunisti se vogliono svolgere, per davvero, un ruolo utile alle loro ragioni - storiche ed immediate - devono tentare di assolvere una funzione di avanguardia in ogni campo della struttura e della sovrastruttura

In questi anni il percorso di definizione teorica e programmatica e di costruzione organizzata della RdC - basandosi sulle proprie forze e conscio dei propri limiti - ha stimolato e promesso discussioni ed approfondimenti sullo scarto tra le ragioni e la forza dei comunisti, sulla nuova fase strategica del capitale, sull'attuale congiuntura della competizione inter/imperialistica, sulla novità rappresentata dal continente/Cina, sulle caratteristiche del capitalismo italiano e la dicotomia Nord/Sud e su varie altre questioni afferenti a tematiche di analisi e prospettiva del corso storico che stiamo attraversando. Il tutto continuando a portare il nostro contributo militante nei fronti della lotta politica, sociale e sindacale su cui siamo costantemente impegnati. Insomma – come è noto – la RdC pur non proclamandosi come l'ennesimo "partito comunista ricostituito" prova a contribuire con un apporto serio e

sperimentato alla battaglia comunista nel nostro paese e in Europa. Cosa vuoi aggiungere a questa premessa - di metodo e di sostanza - in relazione a questo anniversario che corre il serio rischio di essere opacizzato in una convergente forbice tra narrazioni tossiche e amarcord nostalgici?

RISPOSTA: ***La Rete dei Comunisti si è sempre definita organizzazione comunista, e non partito, in quanto cosciente dei propri limiti soggettivi come forza comunista e oggettivi come forza che agisce dentro un polo imperialista*** che è uno dei maggiori competitori a livello mondiale, questo la avevamo già ben chiaro dagli anni '90. Raramente ci siamo impegnati nel fare delle ricorrenze storiche un punto fondante della nostra identità, anche se in quelle ci riconosciamo pienamente, ed abbiamo preferito proiettare l'analisi in avanti nelle nuove condizioni che man mano andavano a manifestarsi in Italia, in Europa ma anche nel mondo intero.

I cento anni del PCI, nelle sue evoluzioni, non possono essere valutati nella giornata del 21 Gennaio per poi esser rimessi nel dimenticatoio analitico. In questo senso credo che la RdC debba utilizzare tutto questo 2021 per costruire una scadenza pubblica a carattere teorico e politico in cui si coglie l'occasione del Centenario per fare una riflessione approfondita ed organizzata su quello che è stato il movimento comunista del '900 a partire dalla fondamentale esperienza storica del PCI pur in tutte le sue contraddizioni.



I morti di Covid gridano vendetta!

Sergio Cararo, [Contropiano.org](https://www.contropiano.org)

Diventa difficile archiviare come normale amministrazione il fatto che ormai quasi 100mila persone siano morte per il Covid in questi mesi. E diventa difficile anche abituarsi alle centinaia di morti che ogni giorno ci restituiscono in modo insopportabilmente asettico i bollettini quotidiani.

Vengono comunicate le morti a centinaia e migliaia. E' come se ogni giorno sparisse un piccolo comune o due/tre condomini di una grande città. ***Tutto possiamo permetterci tranne che accettare come inevitabile questa situazione.***

Il fatto che i numeri di decessi e di contagi sia alto anche in altri paesi capitalisti europei o negli Usa è un dato, ma non certo una consolazione. In altri paesi con sistemi sociali diversi, non è solo questa macabra contabilità ad essere diversa, è soprattutto lo spirito con cui si è affrontata e si affronta la pandemia, che sta facendo la differenza.

A questo inaccettabile contabilità avrebbero voluto invece abituarci quelli che sostenevano di dover “convivere con il virus” confidando nell’“immunità di gregge” – anche quando non c’erano i vaccini – omettendo però il lato oscuro di questo approccio: la selezione naturale in cui i più deboli periscono e i più forti sopravvivono. Eppure è a questo che ci stiamo avvicinando a grandi passi, pur continuando a negarlo.

Talvolta, e impropriamente, si è parlato della pandemia come di una guerra contro un “nemico invisibile”. Ma in guerra, come noto, le regole morali saltano tutte e tutto si piega allo stato di necessità. Ragione per cui

*desta sempre minore sorpresa che la logica dei medici di guerra
– salvare chi ha una possibilità di sopravvivenza e lasciar andare
chi ne ha meno o scarse – alla fine diventa norma e non
eccezione*

E non per la perfidia dei medici ma perché è il contesto che sempre più spinge al raggiungimento di una soglia di normalità che ha alzato più in alto l'asticella del cinismo e della selezione sugli esseri viventi.

Poi c'è il dato sociale che viene a incardinarsi con quello sanitario, sotto molti aspetti. Mantenere alte le misure restrittive e quelle precauzionali incide sulle attività economiche, sia a causa delle chiusure e delle limitazioni, sia per le risorse che dovrebbero essere destinate alla salute pubblica, sia per gli effetti depressivi sulle persone che disincentivano consumi e attività sociali.

Infine, su questo aspetto, incide quella differenza tra pandemia e sindemia che molti si ostinano ancora a negare o rimuovere: ***i contagi sono più estesi e letali nei settori sociali più poveri che negli altri, nei quartieri popolari piuttosto che in altri.***

Qui e lì veniamo a sapere che qualche personaggio ricco e famoso, o anche persone non di condizioni proletarie, è stato contagiato, ma nella conta dei morti non ve ne sono, se non in casi decisamente eccezionali.

Dunque anche il virus, pur essendo un problema oggettivo, ha una sua dimensione di classe; sia per quanto riguarda i soggetti che vengono colpiti con maggiore violenza, sia nelle soluzioni adottate per affrontarlo. Affrontare le ripetute quarantene in case ampie, con giardino, con dovizia di servizi (es: connessione o computer) è un conto; affrontarle in case piccole, senza balconi, in assenza o scarsezza di servizi, è ben altra cosa. Essere costretti ad usare i trasporti collettivi per muoversi o andare al lavoro è una cosa, poter contare su un proprio mezzo è un'altra. In sostanza, non siamo mai stati né siamo “nella stessa barca”.

Dopo quasi un anno dai primi sintomi della pandemia (l'Oms l'annunciò già il 5 gennaio 2020), a che punto siamo su questa inevitabile complessità di una imprevedibile e imprevedibile pandemia?

- Sono ormai ***troppi i morti e i contagiati rispetto a quello che poteva essere ritenuto un prezzo fisiologico*** di una pandemia per paesi avanzati del mondo capitalista

- Il tempo perso e le cose non fatte dalle autorità in termini di strutture sanitarie, assunzioni del personale necessario, trasporti, durante i mesi di tregua tra la prima e la seconda ondata, hanno reso quest'ultima più letale della precedente;

- Le mezze misure adottate negli ultimi mesi del 2020 sono riuscite a produrre un forte danno economico, scarsi risultati sul piano del contenimento della pandemia, completo disorientamento della società sulle sfide da affrontare. Il patrimonio di credibilità conquistato dal governo nella prima ondata è andato completamente dissipato nella seconda. Ma se il governo ha le sue responsabilità, una spada ancora più affilata dovrebbe calare sui presidenti delle Regioni e su chi, nel 2001, ha voluto modificare il Titolo V della Costituzione, consegnando così maggiori poteri alle Regioni, che si sono confermate un'insopportabile sciagura nel momento dell'emergenza sul piano nazionale;

- Il carattere "salvifico" dei vaccini dovrà comunque fare i conti con un periodo ancora lungo prima di essere efficace. Dunque le autorità ci dicono che dovremo "convivere con il virus" – e con le sue conseguenze sanitarie, economiche, psicologiche, sociali – ancora per mesi e mesi. ***L'unica attività sociale concessa è quella legata al processo produttivo*** (per chi ha un lavoro), tutto il resto viene negato, fin dentro le mura domestiche. Non solo. I dati che proprio in questi giorni sono stati esposti dalle autorità politiche e sanitarie in tutte le sedi, confermano che la situazione appare spesso fuori controllo e a rischio continuo di collasso delle strutture ospedaliere, nonostante il cognome benaugurante del ministro della sanità. Insomma la triste e feroce dottrina del "produci, consuma, crepa" sembra essere l'unico orizzonte che viene messo a disposizione della società;

In fine, e non certo per importanza, un'intera classe politica fatta di ministri, sottosegretari, presidenti di Regioni, parlamentari, in un contesto infernale come questo, ha dato prova – anzi conferma – della sua cialtroneria

Lavoriamo affinché appena sarà possibile una parte di questa classe politica vada sotto processo per le scelte fatte in questi mesi. E non solo nei tribunali ma anche nelle piazze.

Lo dobbiamo alle troppi morti già avvenute, ma lo dobbiamo anche a milioni di persone che vivono e abitano questo paese.



16 GENNAIO 2021
H. 15.00

LA CINA NEL MONDO MULTIPOLARE

FORUM DELLA RETE DEI COMUNISTI

DIRETTA FACEBOOK SU  RETE DEI COMUNISTI



La Cina nel mondo multipolare

Documento di convocazione del forum RdC

A poco più di settanta anni dalla nascita della Repubblica Popolare, pensiamo che sia urgente confrontarsi sul ruolo che il Paese asiatico svolge nello scenario di “guerra fredda di nuovo tipo” che va delineandosi all’orizzonte, e sviluppare una ampia riflessione sulla traiettoria del percorso del socialismo con caratteristiche cinesi così come si è concretamente realizzato. Con il trionfo dell’Armata Rossa Cinese nella guerra civile contro il Koumitang **il paese nel 1949 esce definitivamente dal periodo feudale e rigetta le ipoteche che per più di un secolo i vari imperialismi avevano posto alla sua sovranità**, proiettando il suo popolo verso una transizione verso il socialismo – allora e per un decennio circa al fianco dell’Unione Sovietica – tutt’ora non ancora conclusasi.

Dopo essere stata un boccone prediletto degli appetiti imperialisti e ed un paese semi-feudale con un sistema politico dispotico, anche se formalmente democratico inizia, per la Cina, **un periodo di transizione assolutamente non lineare e non scevro da significativi sommovimenti politici frutto sia della lotta di classe che dal contesto internazionale**. Il tracciato d’impostazione del PCC infatti viene minato sin da subito da eventi e processi che lo costringono a fare scelte non previste. Oggi la Cina

ha assunto un ruolo di primo piano nello scacchiere internazionale a vari livelli in un contesto in cui gli equilibri erano mutati già prima dell'emergenza pandemica. La Cina è il principale partner commerciale per 130 Paesi e Regioni, ha avviato una partnership strategica con la Russia e ne sta per avviare una con l'Iran, è uno dei Pezzi da Novanta del più esteso trattato di libero scambio di tutti i tempi – il RCEP – da cui sono esclusi gli Stati Uniti.

È un punto di riferimento a più livelli per una serie di Stati che intendono emanciparsi da ciò che è stato chiamato "lo sviluppo del sotto-sviluppo", entrando così in conflitto con la tradizionale sfera d'influenza sia nord-americana che europea dall'America Latina all'Africa

Allo stesso tempo il ruolo della Cina nel consorzio internazionale e specialmente in alcuni contesti – come quello africano – rimane comunque "problematico" considerato l'impatto che gli ingenti investimenti della Repubblica Popolare ed il massiccio utilizzo della propria mano d'opera in loco pone a svariati Paesi. Mentre l'Occidente tutto sembra uscire con le ossa rotte dalla prova pandemica ed una "seconda ondata" sta investendo i paesi della UE – con gli Stati Uniti ed i suoi alleati (Brasile ed India in primis) che non hanno mai visto lo spiraglio di un efficace contenimento del virus – la Cina sembra avviata ad una ripresa ma in un contesto economico mutato e profondamente segnato dalle vulnerabilità dell' "economia-mondo" emerse durante questi mesi. Un contesto che ne cambierà senz'altro il profilo fin qui avuto nell'era della globalizzazione neo-liberista. **La Cina è stata co-protagonista consapevole di questa fase passata assumendosi il ruolo di fabbrica del mondo**, dopo le decisioni, da Deng in avanti, di adozione controllata del modo di produzione capitalista e di apertura al mercato mondiale: i bassi salari cinesi in una filiera produttiva internazionalizzata, sono stati fondamentali per abbassare i costi di produzione per le multinazionali occidentali. Inoltre l'espansione del mercato interno per i ceti sociali medio-alti che più avevano goduto dei benefici inerenti all'inclusione della Cina nel ciclo economico mondiale hanno aperto nuovi sbocchi ai prodotti delle economie occidentali in cronica stagnazione.

La Cina sembrava fino ad un certo punto un fedele alleato di Washington, almeno dalla sua entrata nell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001. **Dopo la crisi del 2007-2008 per certi versi il paese è stato un ancora di salvezza con le sue politiche anti-cicliche basate in prevalenza sugli investimenti pubblici di capitale in infrastrutture per una economia mondiale in forte difficoltà.** L'articolazione dell'ambizioso progetto della "Nuova Via della Seta" – teso a proiettare la propria potenza nel mondo – al fine di trovare uno sbocco ai propri surplus di merci e soprattutto di capitale ha mandato però in fibrillazione gli altri attori geo-politici di rilievo per le conseguenze che la sua realizzazione potrebbe portare. Queste scelte non erano che l'ultima fase di opzioni strategiche di lungo periodo – via via rettificata nel corso del tempo anche a causa dei conflitti sociali emersi e delle lotte di potere intestine – che hanno comunque permesso alla Cina – grazie al travaso delle capacità tecnologiche e allo sfruttamento intensivo della propria mano d'opera – di sviluppare un sistema industriale

moderno ed integrato. La Cina è passata da essere un paese della “periferia integrata” in un ruolo subordinato ad uno dei maggiori attori mondiali, cosa che la porta oggi oggettivamente in contrasto – volente o nolente – con i due maggiori poli imperialisti, quello statunitense e quello dell’Unione Europea.

Si è trasformata da “stampella” a competitor e poi vero e proprio antagonista tanto del capitale nord-americano, quanto di quello che fa riferimento all’Unione Europea

In ogni caso, non possono essere rimosse le conseguenze sociali del processo di accumulazione capitalista avviato negli anni '90 che hanno in parte smantellato quelle che erano le acquisizioni della Rivoluzione ed i suoi sviluppi successivi. Le contraddizioni prodotte da questa “svolta” hanno prodotto in tempi diversi e su campi differenti reazioni efficaci da parte del corpo sociale – si pensi alle lotte contro la privatizzazione dei terreni agricoli e a quelle degli operai delle fabbriche che lavoravano per le multinazionali occidentali – e sviluppato alcune storture significative coeve: la polarizzazione sociale, la corruzione all’interno del Partito e dell’Esercito, la crisi ecologica e non da ultimo una certa “depoliticizzazione” delle classi subalterne a causa della permeabilità ai valori individualistici e consumistici.

Il paese asiatico affronta oggi una serie di sfide per l’egemonia mondiale non solo completando il gap che lo distanziava da quest’ultimi ma contendendo direttamente in alcuni campi i punti di forza attraverso cui questi due blocchi si erano storicamente affermati.

I successi che può vantare sono frutto delle scelte del Partito Comunista Cinese che hanno pianificato un modello di sviluppo in cui i settori strategici sono sempre più in mano al pubblico e ad una organizzazione sociale in cui i “corpi intermedi” non sono evaporati come in Occidente, una società etnicamente omogenea e relativamente coesa con una parziale inversione – negli ultimi anni – di quello che sembrava l’orientamento consolidatosi dalle riforme di Deng dopo la morte di Mao. Gli accordi commerciali con gli Stati Uniti all’inizio di quest’anno sembravano in parte risuggerare dopo due anni e mezzo di guerra commerciale una intesa proficuamente reciproca, in un contesto comunque in cui rimanevano molte le frizioni non risolte tra le due super potenze, come si evinceva dalla Conferenza sulla Sicurezza della NATO a Monaco di Baviera. Le affermazioni di Trump sul “Virus cinese” sono state la gesticolazione contingente e necessaria del Presidente nord-americano per legittimare una ripresa della ostilità a tutto campo che tutt’ora permane, e non solo una maniera per distogliere l’attenzione dalla disastrosa gestione della pandemia da parte della sua amministrazione.

Per quanto riguarda la risposta della Repubblica Popolare, quello che sembra affermarsi oggi è ***la tutela della propria sovranità come un principio ispiratore che guida una diplomazia assertiva ed intransigente nei confronti delle ingerenze straniere*** su questioni che il paese considera vitali e che non fa sconti a

nessuno. Sono lontani i tempi del bombardamento “senza risposta” dell’ambasciata cinese in Serbia durante la guerra di aggressione della NATO a fine anni Novanta! Questo atteggiamento più “duro” trova un consenso di massa ed insieme all’efficacia nel contrasto del virus e delle sue conseguenze sociali è una notevole fonte di legittimazione dell’attuale leadership, checché ne dicano gli “opinionisti” occidentali. **Questo scontro con l’Occidente, a prescindere dalle volontà soggettive degli attori coinvolti, è una necessaria conseguenza delle contraddizioni generate dall’adozione del modo di produzione capitalista da parte della Cina**, che ora si trova profondamente integrata all’interno di un sistema da anni in una crisi sistemica, che si manifesta ciclicamente in forme differenti, ma a cui sottostà una tragica incapacità di valorizzare adeguatamente il capitale. Contraddizioni che non permettono scappatoie e che non possono essere risolte con rettifiche solamente parziali rispetto al percorso intrapreso dopo la morte di Mao.

*Si è creato così un bivio di fronte al quale **il PCC deve scegliere se la prospettiva sia quella di una politica di potenza tout court**, cronicizzando le storture più evidenti prodotte al proprio interno e assumendosi il ruolo di uno dei poli della competizione inter-imperialistica, **o quella di procedere** – o meglio riprendere ad un livello più avanzato visto l’attuale sviluppo delle forze produttive in Cina – **su una via socialista che cerchi di risolvere in positivo le contraddizioni fin qui prodotte, allontanandosi da un modello sociale irrimediabilmente in crisi.***

Se così fosse, diventerebbe un punto di riferimento imprescindibile per il resto del mondo, comprese le classi subalterne occidentali per ora orfane di una credibile alternativa di sistema in grado di combattere ad armi pari contro l’imperialismo statunitense ed europeo.

Per questo come Rete dei Comunisti vogliamo proporre un confronto ampio a cominciare da un forum sui vari aspetti dell’asse di ragionamento che abbiamo cercato di abbozzare in queste poche righe, questo per offrire delle chiavi di lettura adeguate e sviluppare un posizionamento conseguente che caratterizzi la politica dei comunisti nel nostro Paese.

Per il video integrale del forum, cliccare sull'immagine



LA CINA NEL MONDO MULTIPOLARE

FORUM DELLA RETE DEI COMUNISTI
16 GENNAIO 2021 | H. 15.00

Introduzione: **G. MARCHETTI** (RDC)

R. SASSI (saggista)

F. PICCIONI (Redazione Contropiano)

P. RIZZI (dottorando in sociologia economica)

C. POLLIO (ricercatrice in economia applicata)

L. VASAPOLLO (professore all'università Sapienza di Roma)

F. MACHEDA (docente in economia politica)

G. CREMASCHI (portavoce nazionale di Potere al Popolo)

G. CASACCHIA (già professore all'orientale di napoli)

Conclusioni: **L. PICCININI** (RDC)

DIRETTA FACEBOOK SU  RETE DEI COMUNISTI



Rete dei Comunisti

Indice e scaletta degli interventi

Introduzione: Giacomo Marchetti (RdC)

Relatori:

Roberto Sassi (saggista): “La linea di Mao”

Francesco Piccioni (Redazione Contropiano): “Cina. Il nodo del Socialismo, dalla conquista del potere alla costruzione della società”

Paolo Rizzi (dottorando in sociologia economica): “Il conflitto operaio in Cina”

Chiara Pollio (ricercatrice in economia applicata): “Le politiche industriali e lo sviluppo di lungo periodo in Cina”

Luciano Vasapollo (professore all’università Sapienza di Roma): “Le relazioni commerciali ed il ruolo del Renmimbi”

Francesco Macheda (docente di economia politica): “L’uscita della Cina dalla condizione periferica: una storia di successo?”

Giorgio Cremaschi (portavoce nazionale di Potere al Popolo): “Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi”

Giorgio Casacchia (docente presso l’università L’Orientale di Napoli): “Imperialismo linguistico e resilienza cinese”

Conclusioni: Lorenzo Piccinini (RdC)



Vento che non smette di soffiare, oceani interi da conquistare

Rete nazionale Noi Restiamo

Noi Restiamo è un'organizzazione nazionale di studenti e giovani lavoratori

Quello che riportiamo è l'appello per un'assemblea nazionale di costruzione dell'organizzazione giovanile comunista in Italia.

Una prospettiva giovanile comunista contro la crisi di civiltà del capitalismo

Sette anni fa a Bologna, dietro le barricate dell'occupazione abitativa di via Irnerio 13, abbiamo iniziato il nostro percorso con una parola d'ordine chiara: Noi restiamo. Una dichiarazione d'intenti in aperta contrapposizione al processo di emigrazione forzata imposto alla nostra generazione.

Quella che veniva descritta come una libera scelta individuale, la favola della generazione Erasmus, era in realtà un vero e proprio drenaggio di manodopera, qualificata e non, di giovani vittime della riorganizzazione macro regionale del mercato del lavoro, accelerata dalla crisi economica del 2008, necessaria all'Unione Europea per competere in uno scenario di scontro, sempre meno latente, tra macro-blocchi imperialisti o aspiranti tali.

Oggi, sfruttando l'impeto della crisi pandemica, l'Unione Europea prova a cogliere l'occasione per rilanciare il processo di costruzione del proprio polo imperialista.

Questo "salto qualitativo" si tradurrà in un peggioramento generalizzato delle condizioni di vita di grandi porzioni delle classi subalterne sia dentro i propri confini (con particolare ferocia nei paesi periferici), sia fuori (nelle aree su cui l'UE proietta i propri interessi espansionistici)

Ma la crisi sistemica che attanaglia il modo di produzione capitalista, nel nostro continente come nel resto dei paesi a capitalismo avanzato, rende evidente in modo sempre più cruento i limiti storici di un modello sociale la cui unica prospettiva di sviluppo è basata sul regresso della condizione materiale, sociale e culturale dell'intera Umanità. Questo carattere regressivo colpirà con violenza crescente le giovani generazioni ipotecandone il futuro e facendo emergere sempre di più la contraddizione tra le aspettative con cui veniamo cresciuti e una realtà fatta di precarietà e miseria.

Le tanto decantate magnifiche sorti nel capitalismo si rivelano una menzogna ai danni soprattutto delle giovani generazioni oppresse da un modello di sviluppo letale per l'ambiente, dove il progresso tecnologico e la digitalizzazione non sono strumenti di emancipazione, ma al contrario rendono i lavoratori sempre più superflui e ricattabili, ***un modello in cui l'istruzione viene piegata in funzione del mercato del lavoro e si polarizza in formazione di serie A per l'élite e di serie B per tutti gli altri.***

Siamo costretti a vivere in una società in via di putrefazione in cui il malessere sociale viene represso col manganello oppure indirizzato verso il basso, nella guerra tra poveri, diffondendo ideologie classiste, razziste, sessiste e xenofobe. Ma non solo, la competizione elevata a valore assoluto ha prodotto frammentazione ***introiettando sui singoli le responsabilità del fallimento di un sistema e sviluppando logiche individualistiche che hanno ormai scavato in profondità una crisi di civiltà*** emersa con forza nei momenti più drammatici della pandemia, dimostrando così la barbarie in cui siamo precipitati.

Le contraddizioni che stanno emergendo in seno all'attuale modello di sviluppo dominante sono sistemiche, e sul livello sistemico è necessario rispondere. Sentiamo sulla nostra pelle la necessità storica della rottura del presente assetto sociale e la costruzione di una prospettiva generale alternativa che per noi giovani **non può essere altro che quella Comunista.**

Consapevoli della nostra non-autosufficienza, abbiamo lavorato fin dall'inizio nell'ottica di rafforzare un movimento di classe nel nostro Paese. A partire dalla stretta relazione con la Rete dei Comunisti, il sostegno alle lotte degli studenti medi, fino all'internità sviluppata dentro le coraggiose sperimentazioni sociali, sindacali e politiche che coerentemente portano avanti progetti di rottura dalla subalternità politica e culturale del nemico di classe.

Riteniamo, infatti, che non possa esistere alcun margine di manovra per un progetto di cambiamento radiale di questa società senza **la prerogativa fondante dell'indipendenza concreta dal variegato arcipelago della sinistra che ha da tempo assunto la funzione di zoccolo duro dell'ideologia dominante**, incarnando e facendosi artefice (nei palazzi di Governo tanto quanto nelle piazze) del progetto imperialista dell'Unione Europea, mascherando il proprio ruolo con operazioni di sostegno di facciata a battaglie progressiste e per i diritti civili, senza dimenticare il sempre verde appello a fronti unici antifascisti

In questa direzione, rivolgiamo a tutti coloro che condividono con noi questa esigenza l'appello a fare insieme un passo in avanti.

È il momento di costruire l'organizzazione giovanile comunista all'altezza delle sfide storiche che abbiamo di fronte, non per nostalgia ma con lo sguardo dritto e fermo sul futuro

Sappiamo che nessuno ci regalerà nulla e che i rapporti di forza in questa fase sono tutti da ricostruire, crediamo però che **la soluzione non sia attendere le condizioni perfette ma, al contrario, rimboccarsi le maniche** e costruire la soggettività organizzata capace di irrompere a pieno titolo nel processo storico in modo non passivo ma protagonista. Con questa determinazione ci mettiamo a disposizione per avviare un percorso condiviso di costituzione dell'organizzazione giovanile comunista per il riscatto di una generazione tradita.



vento che non smette di soffiare

OCEANI INTERI DA CONQUISTARE

Una prospettiva giovanile comunista
contro la crisi di civiltà del capitalismo

ACCADDEMIA Rebelde

*Formazione politica, conoscenza storica,
controffensiva culturale.
Un filo rosso tra passato e presente,
verso il nuovo assalto al cielo!*

Nasce “Accademia Rebelde”, uno strumento di lotta per l’egemonia culturale dei comunisti

Rete dei Comunisti Roma

“Ciò che fin da principio distingue il peggior architetto dall’ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima che in cera”

Karl Marx

La Rete dei Comunisti ha sempre dato alla ricerca teorica un ruolo centrale. Alla nostra riflessione sul rapporto tra condizioni oggettive e capacità soggettiva di intervento e trasformazione della realtà, vogliamo aggiungere un ulteriore strumento alla formazione e sul terreno della battaglia per l’egemonia culturale, aprendo uno spazio all’interno della Casa della Pace di Roma dedicato a questo scopo.

Basterebbe la citazione estratta da Il Capitale posta in apertura per dare la giusta importanza a un **centro di formazione permanente per una organizzazione comunista**. Dotare i militanti di una solida struttura di pensiero che gli permetta di affrontare le sfide imposte dalla costruzione di una soggettività coerentemente rivoluzionaria,

in una fase non rivoluzionaria, è sicuramente un compito fondamentale per resistere alle tentazioni del pensiero dominante che spingono all'abbandono di qualsiasi ipotesi di trasformazione del mondo.

Lanciare oggi, in piena pandemia, questo progetto ha anche un significato in più. Il virus ha rimesso al centro lo scontro tra diversi modelli economici e sociali, distruggendo tutti i totem che volevano nell'attuale sistema l'unico possibile. La risposta che le società socialiste o a pianificazione sono state in grado di dare alla crisi pandemica ha invece dimostrato a livello di massa come un mondo diverso sia possibile, oltre che necessario.

A essere andata in crisi non è solo la struttura socioeconomica dei paesi a capitalismo avanzato, ma anche tutta la sovrastruttura e i valori stessi su cui si basa l'attuale modello di sviluppo. Si intravede una crisi di egemonia dell'avversario, che deve diventare per noi l'occasione per sviluppare una battaglia ideologica e culturale

Anni di propaganda hanno puntato a distruggere ogni continuità storica tra le esperienze rivoluzionarie del secolo scorso e le nuove generazioni. L'eclettismo, il dogmatismo e il movimentismo del "qui e ora" di buona parte della sinistra, anche di classe, hanno di volta in volta disarmato i militanti di una capacità di tenuta tanto ideologica quanto culturale, trasformando **la forza di un pensiero capace di cambiare il corso della storia in una serie di formule vuote**, buone solo per modificare la lotta ideologica in una mitizzazione della storia e in un'alienazione del pensiero comunista dallo sviluppo storico del movimento di classe.

Apriamo quindi "Accademia Rebelde" con due obiettivi. Il primo è quello di creare di un ambito di formazione stabile, dove soprattutto la nuova generazione di militanti comunisti possa aumentare il proprio bagaglio culturale e affinare collettivamente il pensiero. Il secondo è quello di dotarci di uno strumento che deve incrociare un'attività di più ampia funzione culturale, che contrasti ideologicamente il nemico e gli contenda porzioni sempre più ampie delle nuove generazioni e di lavoratori coscienti.

La formazione politica e l'attività culturale possono divenire così un tassello fondamentale del progetto complessivo della Rete dei Comunisti

Come accennato, i referenti prioritari del lavoro che porterà avanti "Accademia Rebelde" saranno le giovani generazioni, gli studenti e i giovani precari, ovvero quei soggetti che maggiormente stanno vivendo e vivranno gli effetti delle politiche neoliberiste e delle contraddizioni macinate dal modo di produzione capitalistico, e che inoltre **sono nati nel**

momento di massima espressione del "presentismo", a-storico per definizione, causato dello sfondamento ideologico generale del pensiero dominante.

Ma le accelerazioni e la politicizzazione dello scontro a cui stiamo assistendo rendono sempre più necessario un livello di riflessione e formazione politica generale, anche per quei lavoratori e attivisti sociali coscienti impegnati nelle battaglie sindacali come sociali. I decenni di arretramento del movimento operaio hanno in larga parte disarmato anche le avanguardie sociali e sindacali di categorie e punti di riferimento ideologici e culturali necessari a non perdere la bussola, soprattutto in una fase particolarmente complessa, ma potenzialmente estremamente interessante come quella che stiamo vivendo.

Partiamo con questo progetto con la volontà di essere un filo rosso tra passato e presente.

*Al tentativo di demonizzazione delle esperienze rivoluzionarie che
ci hanno preceduto, rispondiamo con un ciclo di formazione
storica sulle NOSTRE rivoluzioni*



Nuova condizione operaia, lotte nella logistica e organizzazione sindacale

Intervista a Roberto Montanari (USB Logistica)

Sabato 19 dicembre si è svolta a Roma un'affollata assemblea nazionale di lavoratori delegati della logistica in cui è stato fatto il quadro della situazione del comparto e le sfide che il sindacato dovrà affrontare, anzi che sta già affrontando.

Come Rete dei Comunisti abbiamo intervistato Roberto Montanari di USB logistica, che ha aperto i lavori dell'assemblea.

– RdC: Nel tuo intervento d'apertura hai sintetizzato ***i processi trasformativi di quello che giustamente hai definito "un segmento della catena del valore"***.

Puoi elencare a sommi capi la riconfigurazione complessiva del settore?

– RM: La ristrutturazione capitalistica avvenuta a partire dagli anni '80 e tutt'ora in corso ha riguardato il modo di produrre, i processi di accumulazione e quelli di dominio. Ci sono tre

aspetti che governano oggi la ricerca del massimo profitto: **la frammentazione, la velocizzazione dei tempi, il potere nel conflitto e sulla classe**. Le delocalizzazioni produttive oltre a consentire l'abbattimento del costo del lavoro, andando a collocarle laddove minori sono le tutele sindacali, ottengono anche il risultato di segmentare gli attori sociali della produzione rendendo difficoltosa la loro ricomposizione e quindi la loro forza conflittuale. Ai segmenti della catena del valore che rimangono nei cuori degli imperi (sostanzialmente la movimentazione delle merci nelle varie fasi e la loro distribuzione) viene richiesta una sostanziale omologazione ai modelli attuati nelle delocalizzazioni a cui si applicano tutte le misure possibili per spezzare coscienza e pratiche antagonistiche.

Il perverso sistema degli appalti, la precarizzazione del mercato del lavoro, decreti Salvini, caporalato e similari servono a rendere competitivo, veloce e ben controllato il ciclo di rotazione del capitale. Già la legislazione degli appalti contiene in se la visione di una stratificazione nella quale ci sono lavoratori di serie A – quelli alle dipendenze del “committente” (il padrone vero e proprio) – addetti al core business e quelli di serie B (dipendenti dei fornitori di servizi, gli “appaltatori”) che si occupano delle attività correlate. Nelle due fattispecie si applicano costantemente condizioni contrattuali diverse, sempre al ribasso nel caso degli appaltatori (CCNL più “poveri”, meno indennità, meno incentivi, meno benefit); se questi poi hanno la forma giuridica di coop si è certi che la malattia non verrà pagata nelle quote spettanti al datore di lavoro. In questo modo si ottiene una prima forma di risparmio. Ma **gli appalti sono anche il riparo dietro il quale il committente può celarsi lasciando ai fornitori di servizi il lavoro sporco** delle retribuzioni in nero, del furto vero e proprio di ferie, TFR, salario, dell'autoritarismo più brutale nonché la condizione di precarietà insita nei contratti a termine o nelle paure legate ai cambi di appalto.

In questo contesto la logistica della pandemia affina le strategie di un ulteriore salto per l'implementazione della distribuzione dell' "ultimo miglio", quello della consegna a domicilio, figlia dell'esplosione del commercio online, con l'innovazione della distribuzione dei prodotti alimentari freschi e farmaceutici. Sono previsti forti investimenti tanto nelle strutture (20% di magazzini edificati in più previsti per questo anno) quanto nelle dotazioni: sorter – che esegue la selezione dei prodotti in base alle loro destinazioni – e rulliere intelligenti che leggono i codici a barre dei colli, mezzi e bracci semoventi senza conducenti, app di controllo della movimentazione e degli individui. Costi che verranno ammortizzati con la richiesta di un aumento esponenziale della produttività individuale come nel caso di Amazon che si accorda coi sindacati concertativi per aumentare le ore di lavoro dei drivers a parità di salario. Ne vedremo delle belle.

– RDC: USB si sta caratterizzando sempre più come un soggetto sindacale con una ampia gamma di strumenti di lotta che vanno, per così dire, dalla strada alle aule di tribunale.

È riuscita, in un contesto non facile, a declinare le forme del conflitto aggirando anche quei limiti che ne sembravano minarne l'azione.

Tra le proposte del sindacato ve ne sono alcune che assumono squisitamente un significato politico e che segnalano come la questione della logistica vada molto al di là delle singole vertenze vittoriose che ha condotto fin qui l'USB.

Mi riferisco alla pianificazione statale che ridia un profilo pubblico ad alcune sue filiere strategiche, o la proposta legislativa che verrà elaborata per l'abolizione del sistema degli appalti

Quali sono i motivi che hanno spinto il sindacato a fare questo tipo di “salto” nella sua proposta complessiva?

– RM: Le pratiche di lotta hanno rappresentato un terreno di vera con-ricerca, di analisi e riflessione che hanno valorizzato la creatività operaia poiché sono frutto di scelte autonome dei lavoratori fondate sulla consapevolezza della posta in gioco in ogni singolo conflitto e della conoscenza dei processi produttivi, dei gangli da colpire. **Il cambio di passo riguarda lo spostamento del baricentro della forza**; mentre prima si ragionava di più sull'efficacia dei contributi esterni ai magazzini (i presidi ai cancelli di compagni solidali che venivano da altre realtà), ora si punta sui rapporti di forza interni: un intero reparto, una intera lavorazione, l'intero magazzino che si ferma.

Sono pratiche che bypassano o limitano il danno della repressione e che comunque si accompagnano alla solidarietà delle filiere produttive, delle famiglie, delle compagne e compagni di movimento e vengono sinergicamente sostenute dall'offensiva dell'ottimo, veramente ottimo, settore legale di USB. Si tratta di un pool di giuslavoristi, penalisti, civilisti che sta lavorando ad un progetto di legge sugli appalti che li “imbulloni” – come dice Carlo Guglielmi – ad alcuni cardini in grado di renderli meno convenienti ai padroni nei loro disegni di risparmio sui costi e massimizzazione della precarietà.

Sia chiaro USB rimane ferma nell'obiettivo strategico del superamento del sistema degli appalti, ma agisce un "riformismo forte" nella logica di accumulazione delle forze per quel risultato

La stessa logica “riformista forte” che sta dietro l'idea di economia pianificata, un'esigenza che la crisi pandemica ha messo in luce con chiarezza. Le politiche liberiste e privatizzatrici sono state messe in ginocchio dal covid e i paesi che invece le hanno praticate hanno avuto risultati di contrasto al contagio assolutamente efficaci. **C'è bisogno di un rinnovato impegno pubblico nell'economia per produrre in modo sostenibile beni di utilità sociale**, il pubblico deve tornare a reinvestire nella sanità, nella conoscenza, nei trasporti, nei servizi (dalla casa ai diritti di cittadinanza) per uscire dai disastri che epidemie, mutamenti climatici, crisi ambientali e la bulimia di profitto creano. Il segmento

della logistica è in questo senso fondamentale per politiche di programmazione sottratte alla speculazione.

Pensare alla nazionalizzazione delle filiere logistiche che movimentano prodotti alimentari e farmaceutici non è delirio ideologico

Guardiamo a quanto sta avvenendo con la distribuzione dei vaccini. Al di là del problema della proprietà intellettuale, sta la questione che controllare movimentazione e distribuzione rappresenta il potere di garantire equità e universalità nell'accesso ad un bene o il suo contrario: discriminazione ai fini del profitto.

Nella sistema portuale italiano vediamo poi la fragilità delle politiche liberiste. Coi soldi pubblici si costruiscono i porti con le infrastrutture per le grandi portacontainer come a Trieste e una volta scaricate lì arrivano le ferrovie austriache a portarseli (su gomma) nel loro paese. Del valore aggiunto che lo stato italiano mette in quel porto si avvantaggia il sistema sia pubblico che privato d'oltralpe. Ripeto, non è ideologia, nazionalizzare la logistica portuale è investire bene le risorse del paese.

– RDC: Durante le lotte nella logistica di questi ultimi anni, gli episodi di scontro, anche duro, sono stati tanti. Aggressioni contro sindacalisti e lavoratori in sciopero, cariche della polizia e arresti, teoremi giudiziari. E morti. Come Abd Elsalam Ahmed Eldanf, sindacalista Usb schiacciato da un tir il 16 settembre 2016 durante un presidio alla Gls di Piacenza. Aveva 53 anni e 5 figli.

Il sindacato ha pagato un duro prezzo in termini repressivi riguardo alle azioni intraprese: dal confino, alle denunce ai rimpatri forzati dei lavoratori immigrati. In un clima di complessiva torsione autoritaria nella buia Italia del XXI Secolo, pensi che la proposta per un amnistia per i reati politici e sociali possa contribuire ad ampliare i sempre più ridotti margini di azione politico-sindacali che le élite vorrebbero imporre e invertire la tendenza criminalizzazione del conflitto sociale che stiamo attraversando?

– RM: Sono assolutamente favorevole e lo sono nello spirito della discussione che ha portato i Padri Costituenti a sancire il diritto di sciopero. E' vero che è stata una soluzione di mediazione tra il pensiero socialista e quello liberale, che ha demandato alle leggi (ancora carenti) e non alla sola Costituzione la regolamentazione del diritto, ma ha sancito un principio: ***i lavoratori nel conflitto coi padroni sono la parte debole che deve essere difesa*** e infatti è previsto per loro il diritto di scioperare e non per i datori di lavoro (la serrata è invece vietata). Dobbiamo ricostruire la visione che chi lotta per i propri diritti, per il bene di una comunità non commette reato. Chi è più debole deve essere messo nelle condizioni di contendere a parità di mezzi. Io blocco una strada, occupo una casa, fermo un'opera devastante per l'ambiente perché tu padrone blocchi la mia possibilità di

sfamare una famiglia, di avere un tetto sulla testa, di avere aria respirabile. Chi commette l'azione peggiore?

– RDC: Il progetto di sindacalismo confederale dell'Unione Sindacale di Base sta attirando sempre più porzioni del settore logistico provenienti dalla CGIL. Le ultime e più importanti “defezioni” sono state l'adesione all'USB il fine ottobre scorso del Collettivo Autonomo dei Lavoratori Portuali di Genova – storica esperienza militante del maggiore porto italiano – e quella degli operai della logistica del Lazio nei mesi successivi.

È chiaro che i lavoratori del comparto si trovano sempre più di fronte ad un triplice nemico: padroni, appaltatori e sindacati corrotti

Quali sono secondo te le ragioni che li spingono non solo a recidere il “cordone ombelicale” con la CGIL ma ad orientarsi verso USB?

– RM: Beh, occorre dire che in Italia **le forze politiche e sociali che sono state riferimento del movimento operaio e popolare hanno avuto una mutazione mostruosa**, peggiore che in qualunque altra parte del pianeta e ciò ha prodotto i risultati devastanti ai quali assistiamo e che lentamente si stanno palesando. Nella crisi sistemica il capitale macina corpi e coscienze pur di restare a galla, ma finisce per far incazzare anche le formiche nel loro piccolo.

Ed ecco quindi che entra in gioco USB, nelle estreme difficoltà dei tempi, però viene fuori.

Credo che USB si faccia percepire per alcune sue caratteristiche:

1. **è un sindacato combattivo e di classe**, mette al centro le politiche a favore dei lavoratori non l'economia dei padroni,
2. è democratico, le decisioni sono collegiali,
3. **è confederale, unisce chi è differentemente oppresso**,
4. è competente, mette a disposizione di chi lotta vari saperi ed esperienze,
5. è onesto, pratica il: “todo para todos, nada para nosotros”,
6. **è dentro la FSM, è un sindacato mondiale che mette in connessione i differenti segmenti della catena del valore.**

– RDC: Le varie figure di lavoratori che compongono la filiera logistica sono diventate paradigmatiche per ciò che riguarda la condizione complessiva degli sfruttati anche a causa della porzione numerica sempre più rilevante che hanno assunto nella nuova composizione di classe.

Costituiscono né più, né meno il laboratorio per le forme di sfruttamento del futuro per tutta la classe

In che modo le lotte del settore logistico possono intrecciarsi concretamente con quelle di altre porzioni del sindacato come la Federazione del Sociale, o quelle di lavoratori del comparto agro-alimentare?

RM- Le linee di connessione le abbiamo in parte viste: la lotta alla precarietà, il superamento del sistema degli appalti, l'intervento pubblico in economia, la difesa della democrazia sono terreni unificanti, così come **è unificante la "catena del valore" che rappresenta una cornice nella quale sono inserite produzione, movimentazione, distribuzione**. Insomma la lotta di un infermiere o di un autista di bus trova nel facchino utente di quei servizi un alleato sicuro, così come il musicista precario o la guida museale hanno in comune col driver la lotta per un lavoro stabile e giustamente retribuito. Altrettanto andranno messe assieme le piattaforme rivendicative del bracciante che raccoglie i pomodori che vende la cassiera del supermercato e organizzati scioperi nello stesso giorno per entrambi.

Un terreno però che dobbiamo sperimentare è quello che lega le condizioni di lavoro nella logistica con le città. Per capirci: le attività di movimentazione producono un forte impatto sui territori sia dal punto di vista urbanistico con la impermeabilizzazione di milioni di metri quadri di superficie che da quello ambientale con elevatissime emissioni di particolato e polveri sottili. Va costruito un patto che declini in senso sociale l'ambientalismo. Un driver che deve circolare più lentamente con piccoli mezzi nei centri urbani è un driver che deve avere meno carichi da consegnare, che va più lentamente, a parità di salario, e inquina meno. E' un esempio, ma ragioniamoci.

– RDC: L'iniziativa che svolge l'USB nel comparto della logistica è sia frutto di una intensa attività organizzativa tra le fila dei lavoratori che di una precisa analisi a cui l'organizzazione si è dedicata insieme al Centro Studi Trasformazioni Economiche-Sociali (CESTES).

Questo intreccio tra azione sindacale diretta ed inchiesta sembra essere il valore aggiunto che il sindacato offre ai suoi militanti per comprendere un mondo in continua trasformazione

Che peso ha la formazione in quei "lavori pesanti" – come tu stesso hai definito le sfide che si trovano di fronte delegati ed attivisti sindacali in questa fase?

– RM: E' una questione fondamentale quella della formazione in un segmento di classe nuovo, che ha la caratteristica di essere composto quasi maggioritariamente da proletariato

migrante e che si è inserito in un settore nel quale non esisteva uno strato di classe “esperto” in grado di indirizzare e svolgere pedagogia politica.

Resto però dell'opinione che il vero lavoro da compiere sia quello di formazione della coscienza di classe, della consapevolezza del proprio ruolo storico

C'è bisogno di conoscere contratti, statuti dei lavoratori, decreti sulla sicurezza, ma molto di più **incarnare i valori della giustizia sociale e dell'uguaglianza che sono quelli che ti fanno percepire come un delegato o un attivista onesto, serio, generoso.**

In questo senso rimango legato ad un principio fondamentale del pensiero operaista: **la coscienza è determinata dal conflitto, è nella lotta che si valorizza.** In questo però non ci sono corsi di formazione, c'è un problema di soggettività, è il grande lavoro che dobbiamo fare in questo paese, e non solo per i delegati.

Per il video integrale dell'assemblea, cliccare sull'immagine



Contatti

Rete dei Comunisti

-  lnx.retedeicomunisti.net
-  facebook.com/retedeicomunisti

Contropiano

-  contropiano.org
-  facebook.com/contropiano
-  instagram.com/contropiano_org

Noi Restiamo

-  noirestiamo.org
-  facebook.com/NR.noirestiamo
-  www.instagram.com/noirestiamo

OSA

-  osa.claims
-  facebook.com/OSA-173472300208847
-  instagram.com/osa.nazionale